CAPITOLO II

IL LIBRO XILOGRAFICO

La supposta stampa orientale

La storia del libro xilografico ossia del libro per la cui stampa si usavano tavolette di legno, nelle quali si trovavano incise immagini e testi relativi, dimostra che questo tipo di libri, in Europa, precede di pochi anni l'invenzione dei caratteri mobili.

Ciò premesso, cercheremo di ubicare fuori del vecchio continente l'origine della stampa di testi e illustrazioni, risalendo a centinaia di anni e proiettandoci a migliaia di chilometri lontano dal continente europeo. T. F. Carter, nella sua opera *The invention of Printing in China and its spread Westwards* (2ª ed., 1955) e L.N. Brown in *Block Printing and Book illustration in Japan* (Londra, 1924) ci indirizzano per risolvere il problema. Carter dichiara che libri cinesi già si scrivevano su tavolette di legno nei secoli XIII e XIV avanti Cristo e che il grande contributo della Cina consistette nell'impiego di blocchi di legno per testi e figure, precedendo di vari secoli i primi libri xilografici europei.

Carter annota che la stampa fu usata per la prima volta in Cina per la produzione di testi buddisti e che quindi la stampa si ebbe in Giappone. Precisiamo che il termine *Printing* usato da questi e da altri bibliografi, può indurre in errore e far pensare che, in realtà, la stampa con i caratteri mobili fu scoperta in Oriente. Il significato di termini come *imprenta* e *imprimir*, in spagnolo differisce dal termine *estampado*, che indica ben altra operazione. La differenza consiste non solo nel significato dei termini, ma anche nel suono. Il termine spagnolo *imprimir* come anche l'italiano «stampa», per quanto riguarda il libro, indica la realizzazione di una *impressione*, ottenuta con un meccanismo che pressa la carta su una matrice tipografica o tavoletta incisa. Poiché non si ha notizia della esistenza in Cina o in Giappone di macchine da stampa, fino alla metà del XVII secolo, si passa a supporre che, in mancanza di documentazione probante, non esistette stampa nel significato reale del termine, in nessun paese dell'Oriente, prima che in Europa. Ma che si ebbero fogli o libri *impressi* è possibile e resta provato.

Dard Hunter, nella sua opera *Papermaking*, New York, 1943, (2ª ed., 1949, 3ª ed., 1978) è molto prudente; poiché egli rappresenta in materia uno studioso molto autorevole, è giusto conoscerne l'opinione. Nel nostro capitolo *Origini e sviluppo della produzione della Carta* abbiamo ricordato la Imperatrice Shotoku e le suppliche su carta che fece stampare per allontanare gli spiriti maligni. Su questo tipo di lavoro e per cercare di verificare il diffuso concetto della stampa orientale e, più precisamente giapponese, si traduce un paragrafo di Hunter (p. 44) nel quale l'autore afferma:

«Non esistono documenti contemporanei che dimostrano il vero metodo usato per stampare queste suppliche e per molti anni si sono avuti una quantità di pareri contrastanti tra gli storici e i bibliografi su questo argomento. Varie di queste suppliche si trovano nel Museo della Carta [in atto sito in The Institute of Paper Chemistry, in Appleton (Wisconsin, USA)] con numerose fotografie di esemplari di altre raccolte, che sono state aggiunte. Sono stati suggeriti due metodi di stampa: 1) stampa ottenuta con caratteri mobili; 2) stampa ottenuta con qualche tipo di tavoletta di legno, di metallo o di percellana. Non occorre molta fatica per scartare la teoria dell'uso del carattere mobile, perché dopo un attento esame di queste suppliche, si rileva in conclusione, che i caratteri non furono fusi uno ad uno e, in tal senso, si orientano molte altre interpretazioni similari. A parte ciò, la stampa così poco incisa presente nelle suppliche contrasta con la teoria dei caratteri singoli, con i quali si sarebbe verificato il fenomeno contrario. Pertanto, rimane chiaramente stabilito che non fu usato nessun tipo di caratteri singoli e, di conseguenza, il metodo usato rimane quello della piastra sulla cui superficie i caratteri erano in rilievo. Questi caratteri poterono essere incisi direttamente su pietra, su legno o su metallo. L'impiego di tavolette di legno avrebbe potuto essere più pratico e logico, mentre le altre materie presentano peculiarità e difficoltà notevoli, che non si verificherebbero con l'uso di materiale tanto tenero come il legno».

La riconosciuta autorità del Dr. Hunter non offre dubbi sulla stampa orientale e, fino a prova contraria e documentata, si manterrà come supposizione la stampa di libri in Cina e in Giappone in epoca anteriore alla invenzione di Gutenberg.

I libri xilografici europei

L'arte dell'incisione sul legno iniziò circa nel 1420, dato che, dopo tale data esistono con costanza lavori del genere eseguiti da artigiani europei. A quanto pare la stampa di fogli di carattere religioso e di carte da giuoco si ebbe contemporaneamente nel secondo quarto del XV secolo. Ciò nonostante, una notizia antica riferisce che nel 1379 le carte da giuoco furono importate a Viterbo (Italia) dalla terra dei saraceni e che le chiamavano *naib*. Verso il 1420 il giuoco delle carte era arrivato a tal punto di diffusione tra la gente, che San Bernardino predicò a Bologna contro tale cattiva usanza e, con la sua eloquenza, tentò di ridurre questo divertimento popolare. Nel primo e nel secondo caso non si sa se le suddette carte da giuoco erano impresse per xilografia o semplicemente disegnate e dipinte a mano in vari colori.

La preparazione delle carte da giuoco con impressioni xilografiche ed anche colorate costituì un artigianato germanico verso il 1428, praticato principalmente da donne. In alcune cronache a stampa del XV secolo si incontrano antecedenti sulle carte da giuoco nei diversi paesi del vecchio continente e in alcuni casi si notano incisioni di giuocatori in scene familiari.

Uno degli esempi più antichi di xilografia per fini non tanto profani è la *stampa di San Cristoforo*, nel cui angolo inferiore destro si nota incisa la data *Millesimo CCCC° XX° terzio* (1423). Questa incisione probabilmente fu eseguita nel sud della Germania o nella Svizzera tedesca. Questo pezzo tanto raro è una prova che verso tale epoca già si incidevano illustrazioni e testi, che tempo dopo sarebbero serviti per integrare libri di circa 40 o più carte, detti *libri xilografici*, dei quali esiste una ristretta quantità di esemplari, che tuttavia ne illustrano a sufficienza la tecnica ormai sviluppata in Germania e nei Paesi Bassi.

Il procedimento per formare un libro xilografico consisteva nelle seguenti operazioni:

a) Preparazione, mediante incisione su lastre di legno, particolarmente tenere, come quelle del pero, del disegno originale e delle linee del testo o quelle che corrispondevano alla spiegazione delle singole figure, unitamente a personaggi o alla scena da descrivere. In tale tipo di libro si nota la tendenza a disporre i disegni su due e fino a cinque comparti, con l'uso in alcuni casi di disegni architettonici per separare le singole immagini. In tal modo l'aspetto arcaico che si rileva nella prima produzione, a poco a poco dà luogo a un'arte raffinata, che, stranamente, non si rileva nelle incisioni dei primi incunaboli in Germania, almeno fino al 1475. Le dimensioni delle tavole di legno, per ciascuna facciata, variavano tra i cm. 30x20 e i 13x10, senza che con ciò si vogliano indicare formati di tipo determinato. In alcuni libri si osservano errori in alcune parole o gramma, che indubbiamente non potevano essere corrette nella tavoletta e che sono stati eliminati ricopiando a mano il testo corretto, come nel caso dell'*Ars moriendi* più antica che si conosce, probabilmente stampata nella regione del Reno, circa nel 1465 (BMC I p. 4 [I B 18]).

b) Una volta terminato il disegno delle tavole necessarie, si procedeva ad inchiostrarle con inchiostro non del tutto nero, ma piuttosto grigio, che si osserva nella quasi totalità dei libri xilografici: esso rivela una mancanza di richiesta in questo tipo di *impressione* diversa per qualità dai libri tipografici veri e propri, la cui stampa avviene con caratteri mobili. Quindi si poneva il foglio di carta, convenientemente inumidito, pressandolo sopra la tavoletta o con un tampone a mano o sovrapponendo uno strato di tessuto. Quando si ritirava il foglio la parte in rilievo della tavoletta aveva trasferito sulla carta solo al recto quello che si doveva stampare, giacché tale sistema non consentiva anche la stampa sul verso.

c) Completati i fogli necessari, restavano in bianco strisce per formare i fascicoli dell'opera. Un foglio piegato al mezzo formava due pagine con incisioni,

una di fronte all'altra. Per legare il libro si incollavano tra di loro i risvolti in bianco, sicché un foglio del libro era costituito da due fogli di carta piegata; tale procedimento ovviava alla impossibile stampa del verso delle carte, come si nota in alcuni esemplari le cui carte non furono incollate.

Fig. 3 - *APOCALYPSIS SANCTI JOANNIS*. Libro xilografico di origine tedesca

Esempi di libri xilografici

BIBLIA PAUPERUM *(Bibbia dei poveri)*. Testo in latino. Scene della vita di Cristo e parti del Vecchio Testamento.

Secondo BMC I p. 5, questo libro dovette essere stampato nei Paesi Bassi o in Germania, tra il 1460 e il 1470. È formato da 46 carte, come già si è detto. Le xilografie dovettero essere utilizzate per incollarle alle pareti prima di essere messe insieme a formare i libri, poiché lo spazio tra la parte stampata del foglio è molto ridotto e il foglio nel venire piegato e fascicolato nasconde una piccola parte del testo. Esistono 10 edizioni della *Biblia Pauperum* xilografica, una delle quali con testo tedesco (BMC I p. 6 [I B 3]).

SPECULUM HUMANAE SALVATIONIS. Testi in latino e olandese. Di questo libro esistono quattro edizioni, due in latino e due in olandese; presentano tutte e quattro la medesima peculiarità: parte del testo è stampata a caratteri mobili e parte in xilografia, ad illustrazione delle figurazioni xilografiche. Gli stampatori sono ignoti e nel BMC IX p. 2 (I B 47.000 47001) questi libri vengono dati come prodotti a Utrecht (Olanda) e assegnati allo *stampatore del testo dello Speculum*. Nella edizione latina il libro è composto da 64 carte, di cui la prima bianca, il testo a due colonne, il disegno xilografico in due ripartizioni, che occupano la parte superiore delle pagine. Il testo di venti pagine è xilografico in alternanza con le pagine del testo stampate a caratteri mobili: ciò ha dato luogo alla teoria secondo la quale la stampa xilografica dovette essere stata fatta prima della invenzione della tipografia e il libro terminato una volta inventati i caratteri mobili (Hain, 14922; Campbell 1569; BCM IX 40001).

L'edizione olandese contiene 62 carte stampate da un solo lato illustrate con 58 incisioni stampate a mano sulla carta con il testo completamente tipografico. Questo libro e le sue illustrazioni si riferiscono a temi derivati della vita della Vergine e a scene del Vecchio Testamento (Hain 14925; Campbell 1571; BCM IX 47.000).

ARS MEMORANDI, PER FIGURAS EVANGELISTARUM [Germania, circa 1470]. Opera rara stampata alla maniera della *Biblia Pauperum* e dello *Speculum*; è formata da 30 tavole xilografiche, 15 per il testo e 15 per le figure. Questo libro ricorda l'ordine e i principali passi dei capitoli dei quattro Evangelisti; San Giovanni, che è il primo, comprende tre carte di testo e tre di figure; il testo inizia: *Ars memorandi notabilis per figuras evangelistarum hic et post descriptam...*

ARS MORIENDI. [Regione del Reno, circa 1465]. Libro celebre per la sua antichità, il cui unico esemplare si incontra nel British Museum (BMC, tomo I, p. 4 [I B 18]), su 24 carte stampate in xilografia. L'opera inizia alla prima carta con le parole *Ars Moriendi* seguite dalla prefazione; *Quamuis secundum philo-*

sophum; contiene undici incisioni, la prima: *Fac sicut pagani* e il testo corrispondente in 25 linee che iniziano: *Temptatio diaboli de fide.*

Nel secolo XV figurano varie edizioni della *Biblia pauperum*, delle quali tre attribuite allo stampatore Albrecht Pfister di Bamberga, tra il 1462 e il 1463 (GW 4325-4327). Il Gesamtkatalog di Wiegendrucke segnala la stampa di cinque edizioni in diverse lingue dell'*Ars memorandi* e 64 dell'*Ars moriendi.*

CAPITOLO III

L'INVENZIONE DELL'ARTE TIPOGRAFICA

Il punto più discusso della storia delle arti grafiche verte sulla conoscenza del vero inventore della tipografia e, in ultima analisi, della stampa. Le ricerche iniziate nel corso del secolo XVII sono continuate fino ad oggi e continueranno, perchè l'argomento tuttavia non è stato risolto malgrado si creda essere avviato a soluzione. Continuano a sussistere dubbi da chiarire, non già attraverso l'esame di documenti, quanto attraverso il tentativo di risolvere alcune incognite, che, a quanto riferiscono gli storici specializzati, non si è arrivato ad approfondire. Uno degli interrogativi riguarda la vera attività di Gutenberg, che non emerge chiaramente dai processi di Strasburgo e di Magonza, nei quali, stranamente, non si parla della preparazione dei caratteri mobili né della stampa di alcun libro, bensì di obbligazioni di società e di debiti (processo di Strasburgo) e di prestiti di denaro non restituiti (processo di Magonza), ma nulla vien riferito sulla stampa. A ciò aggiungeremo che in nessuno dei due processi è presente la persona del Gutenberg: egli, come anche Fust, si fece rappresentare da altri.

Anche i ricercatori più moderni e di grande autorità, salvo eccezioni, hanno confermato un certo tipo di storia della invenzione della stampa, cercando anzitutto di sgombrare il terreno da incertezze e da passioni. Infatti non solo Magonza si gloria della invenzione, ma anche altre città europee se ne gloriarono fino al secolo scorso, quando la tesi che attribuiva l'invenzione a Gutenberg si consolidò definitivamente: e quelle delle città che si contendevano l'onore rimasero mere pretese senza argomenti degni di fede, che, in ultima analisi, non poterono essere sostenute con prove documentarie, certe e precise.

Johannes Gensfleisch, detto *Gutenberg*

Questo geniale personaggio tedesco ha una sua storia personale sufficientemente documentata lungo l'arco della vita, che non fu molto facile in una regione dalla quale non si allontanò mai: i 200 chilometri che separano Magonza da Strasburgo, lungo il Reno e forse una breve permanenza a Eltville, a poca distanza da Magonza, sulla riva destra del grande fiume sopra citato.

Recentemente il dottor Ferdinand Geldner [1] ha raccolto la più moderna bibliografia [2] sulla vita e sull'opera di Gutenberg, alla quale facciamo riferimento in questo capitolo oltre che ad altri testi specializzati.

Johannes Gensfleisch, meglio noto come *Gutenberg* [3] nacque intorno al 1400, a Magonza, sulla riva sinistra del Reno. Fu il figlio minore di Friele Gensfleisch zur Laden, venuto meno tra il 1° luglio e il 27 dicembre del 1419 e della sua seconda moglie Else Wirich, morta prima del 2 agosto 1433. Gli storici hanno cercato invano particolari sulla sua giovinezza; comunque si ritiene che, come figlio di famiglia patrizia, dovette seguire buoni studi, tra i quali l'apprendimento del latino. Il padre di Johannes fu legato alla zecca vescovile di Magonza e tutto lascia supporre che Johannes, finché visse il padre, ebbe sicure esperienze di incisione di metalli. Esistono prove secondo cui intorno al 28 marzo 1430 Gutenberg si trovava in esilio dalla città natale a causa delle lotte tra i patrizi e le corporazioni. Stabilitosi a Strasburgo, ebbe opportunità di ritornare a Magonza quando fu concessa l'amnistia per pacificare gli animi; però in patria lo attendevano varie annualità di tasse arretrate e non pagate: quindi preferì rimanare a Strasburgo. Ivi i debiti, che, come è provato, tormentarono l'esistenza di Gutenberg, riaffiorarono, quando nel 1434 il giudice municipale lo mise in prigione per mancato pagamento di tasse.

Sempre a Strasburgo gli capitarono due casi sfavorevoli. Nel 1436 fu citato in giudizio da una signora di quella città, Ennelin zur Isernin Tür per promessa di matrimonio non mantenuta. Gutenberg però riuscì a superare la situazione. Non successe la medesima cosa con uno dei testimoni, un calzolaio tedesco di nome Claus Schott, il quale rese una testimonianza che Gutenberg considerò offensiva e alla quale reagì dichiarando che Schott «era un poveraccio che conduceva una vita di menzogne e di inganni». Da lì un processo per calunnia che costò al Gutenberg una ammenda di 15 fiorini come risarcimento di danni morali e materiali.

Nel 1439 figura il suo nome nei registri di Strasburgo delle imposte sul vino e in un prestito di 80 denari che gli fece il convento di San Tommaso con l'avallo di un tal Martin Brechter e che non fu restituito. Poiché le entrate non gli bastavano per vivere, sicuramente per una sua propensione, Gutenberg si occupava di lavori manuali — non abituali per un nobile —, come lucidare pietre preziose, fabbricare specchi con relativo insegnamento dietro compenso.

Gutenberg in quel tempo si dedicava a sperimentare vari procedimenti tecnici, di cui abbiamo avuto conoscenza per la scoperta e la ricerca del primo testimone che tratta delle sue attività a Strasburgo e a Magonza, nel processo del

---

(1) GELDNER, FERDINAND. *Die deutschen Inkunabeldrucker*, ed. Anton Hiersemann, Stoccarda, 1968.

(2) Cfr. Bibliografía sobre la invención de la imprenta, p. 51.

(3) Gutenberg, luogo di Magonza dove visse la sua famiglia.

1439 pubblicato da Johannes D. Schoepflin ([4]) e dalla decisione della Corte emessa il 12 Dicembre dello stesso anno.

Il processo di Strasburgo

Come abbiamo detto, alcuni anni prima del 1439, Gutenberg si occupò, tra l'altro, della manifattura di specchi con un procedimento a quanto pare di sua invenzione e una delle persone alle quali insegnò il metodo fu il signor Andreas Dritzehn. Durante il corso dell'apprendistato le attività di Gutenberg non si limitavano agli specchi, ma si estendevano ad altre cose, di cui manteneva il segreto.

Prendendo spunto dalla notizia di una fiera ad Aix-la-Chapelle (Aquisgrana), Gutenberg accettò di stringere società con il ricordato Dritzehn e altre due persone, Hans Riffe e Andreas Heilmann, con un contratto stipulato nell'estate del 1438, mediante il quale Dritzehn e Heilmann si obbligavano a pagare 125 fiorini (50 al momento dell stipula del contratto ed altri 75 in 3 rate). Il contratto doveva avere validità di 5 anni e stabiliva che in caso di morte di un socio gli eredi non sarebbero subentrati nella società, ma soltanto indennizzati con 100 fiorini. Poiché per il Natale del 1438 era morto Andreas Dritzehn, fu promosso un giudizio, giacché i suoi fratelli Georg e Claus — contro quanto stabilito dal contratto — chiedevano di entrare nella società con Gutenberg, in quanto Andreas per la società stessa aveva impiegato denaro dei fratelli.

Questo procedimento si concluse a favore di Gutenberg con sentenza del 12 Dicembre 1439. Nella relazione della richiesta e nelle disposizioni dei testimoni si incontrano tracce di quegli esperimenti segreti di Gutenberg messi in relazione con gli inizi dei caratteri mobili da stampa, giacché si parla della compera di piombo e di altri metalli, di un torchio e di certe formelle che potrebbero intendersi come caratteri tipografici. La dichiarazione dell'orafo Hans Dünnes è molto significativa, quando afferma che circa nel 1436 aveva ricevuto 100 fiorini da parte di Gutenberg solo «per quello che si riferisce alla stampa». Quando Dritzehn si trovava sul letto di morte, Gutenberg, interessato a che il suo segreto rimanesse tale, si fece portare tutte le formelle e le fece distruggere alla sua presenza non senza pena da parte sua; il che dimostra che già aveva ottenuto qualche risultato. Tuttavia mandò un messaggio a Claus Dritzehn, dandogli istruzione di non mostrare a nessuno il torchio e di smantellare un «oggetto con due viti», aggiungendo che «i quattro elementi» dovevano essere separati uno dall'altro e gettati nella pressa. Claus lo informò (ma non si sa se è vero) che non era riuscito ad identificare i quattro elementi che si congettura potessero essere le parti di uno stampo per la fusione dei caratteri.

Senza dubbio, circa quel tempo Gutenberg decise di lasciare Strasburgo: l'ultimo ricordo di lui in quella città figura nei registri delle imposte per il paga-

---

([4]) SCHOEPFLIN, JOHANNES D. *Vindiciae typographicae,* Strasburgo, 1760.

mento di un fiorino sul vino che si trovava nella sua cantina che evidentemente era sempre ben fornita, giacché nel 1439 ne conteneva circa 1600 litri.

Gutenberg a Magonza e la lite con Fust

Restano in bianco nella vita di Gutenberg i quattro anni che vanno dal 1444 al 1448. Non si sa con certezza quello che fece durante sì lungo periodo. Alcuni storici della stampa hanno azzardato la supposizione secondo la quale fu in rapporto con Procopius Waldfoghel, un orafo di Praga, il quale figura negli archivi di Avignone come residente tra il 1444 e il 1446 e che insegnò il segreto della «scrittura a macchina» in quella città a varie persone, che ebbero modo di riconoscere la sua arte come originale ed utile. Waldfoghel sparì all'improvviso così come era comparso e non si conoscono elementi che possano indicare in qual tempo.

Non è azzardato pensare che Gutenberg, prima di entrare in rapporto con *Johannes Fust* a Magonza, dovette continuare i suoi esperimenti sui caratteri mobili e sul torchio al quale applicarli, giacché d'altra parte supponiamo che non avrebbe potuto presentarsi a chiedere denaro in prestito, sia pure con la garanzia di Arnoldus Gelthuss ([5]), dal momento che non aveva niente di valore da offrire in garanzia tranne che «il suo lavoro e la sua macchina». D'altra parte non si deve dimenticare che i primi caratteri impiegati nelle Lettere di Indulgenza del 1454 e 1455, la prima stampa con data che si conosca, conservano una rifinitura e una bellezza tipografica che non si possono ottenere in un breve tempo, specialmente se si tiene conto ch i prototipi dovettero essere provati e fatti tempo prima.

Per introdurre il lettore su quanto segue, diremo che nella Biblioteca della Università di Göttingen (Germania) si trova il prezioso documento chiamato *Das Helmaspergershe Notariatinstrument von 6, November 1455* (Atti notarili del notaio Ulricus Helmasperger), che tratta del procedimento che il ricco signore magontino, Johannes Fust, iniziò contro Johannes Gutenberg per inadempienza delle condizioni convenute in un prestito di denaro. In breve, da detto documeto si ricava in conclusione quanto segue: nel 1449 o 1450, Gutenberg ricevette da Fust un prestito di 800 fiorini, all'interesse del 6%, da utilizzare *per completare i lavori sulla sua macchina*, dando a Fust in garanzia la macchina suddetta. Gutenberg poteva sciogliere il contratto in qualsiasi momento, previa restituzione del capitale ricevuto. Tempo dopo, poiché le 800 monete non furono sufficienti, Gutenberg chiese a Fust altro prestito. Questi declinò la richiesta e, in cambio, offrì a Gutenberg altre 800 monete a condizione di entrare in società nel *lavoro dei libri.*

Gutenberg accettò e a quanto pare continuò regolarmente i suoi lavori fino alla fine del 1455, quando Fust gli intentò causa per la restituzione del primo

([5]) Della famiglia Gelthuss. Adam Gelthuss ordinò la lapide della tomba di Gutenberg.

prestito e degli interessi composti maturati che arrivavano in tutto a 2.026 fiorini. Poiché Gutenberg non aveva la capacità economica per pagare il debito la giustizia sentenziò che pagasse solo il prestito di 800 fiorini più gli interessi, il che non poté avvenire e *in conseguenza la sua dotazione di operai e il materiale passò nelle mani di Fust*, il quale tosto mise in funzione il torchio per suo conto. Di ciò tratta in ultima analisi il ricordato atto; ma dalla lettura di esso effettuata da Rudolf Blum ([6]) deriva che le parole testuali: *domit er das werch volnbrengen solt* indicano che il prestito degli originari 800 fiorini aveva per oggetto il *terminare il lavoro*, qualcosa comunque non specificata in tale paragrafo dell'atto. Le parole *das werch* (il lavoro) si ritengono riferite all'apparecchio (torchio).

Nelle linee 41-43 dell'atto notarile si dice (tradotto dall'antico tedesco in cui è scritto), *che resta inteso che egli (Gutenberg) doveva portare a termine questo lavoro (l'apparecchio) con denaro suo; che Fust gli aveva prestato con interesse e che Gutenberg non era obbligato a impiegare questi 800 fiorini per il lavoro dei libri (das werch der bucher zulegen)*. Questo è l'unico riferimento ai libri.

Nelle linee 37-40, alla fine del paragrafo, si ricorda che gli apparecchi (i torchi?) sarebbero rimasti in possesso di Fust e che questi avrebbe rimesso a Gutenberg 300 fiorini ogni anno per l'uso e che si sarebbe fatto carico di salari, locazioni, pergamena, carta e inchiostro. Questo è un altro indizio sulla natura della società tra Gutenberg e Fust.

Interpretazione generale

Su questa complicata faccenda di debiti e compromessi è scorso molto inchiostro sia per il fatto in se delle prove dell'atto notarile, unico strumento al quale si appigliano tutti gli studiosi, sia per le conseguenze derivate dalla società Fust-Gutenberg. Non esiste nessun documento né manoscritto né a stampa che attesti quali furono i lavori tipografici intrapresi da Gutenberg, da solo o in società con Fust, dal momento del prestito (1449-1450) fino alla data dell'atto (6 Novembre 1455).

Scholderer ([7]), l'erudito bibliografo inglese, nel commentare il processo di Magonza, stabilisce che esiste uno stretto rapporto tra il *lavoro dell'apparecchio* e il *lavoro dei libri* e che la domanda da porsi è quale tipo di libro era in preparazione quando Fust citò in giudizio Gutenberg. Deve essere stato intorno a quel tempo che si stampava *in folio* la monumentale Bibbia latina, detta *Biblia Mazarino* dall'esemplare che possedeva il Cardinale Mazzarino, che per prima attrasse l'attenzione degli studiosi. Oggi però essa è nota come Bibbia latina di 42 li-

---

([6]) BLUM, RUDOLF. *Der Prozess Fust gegen Gutenberg*. Wiesbaden, 1954 (Beiträge zum Buch-und Bibliothekwesen, Band 2).

([7]) SCHOLDERER, VICTOR. *Johann Gutenberg, Inventor of Printing*. British Museum, Londra, 1963.

nee ([8]) per il numero di linee che contiene ciascuna colonna delle due presenti in ogni pagina e che attualmente si trova a Parigi nella Biblioteca dell'Arsenale.

Gutenberg non scrisse mai il suo nome in alcun lavoro tipografico, ancorché l'esemplare della detta Bibbia che si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi contiene una nota manoscritta, dalla quale risulta che Heinrich Cremer, Vicario della Chiesa di Santo Stefano in Magonza, terminò di rubricare e di affascicolare l'opera il 24 agosto 1456. I lavori di rubricazione e affascicolazione dovettero richiedere un certo tempo data la mole di questo grosso libro in due tomi rispettivamente di 324 e 318 carte. Si può ritenere che all'epoca del processo Fust-Gutenberg, questa Bibbia stava per essere terminata. Non esiste nessun altro libro che presenti i requisiti della situazione adombrata nel suddetto processo e, pertanto, sarebbe corretta la tradizione secondo cui questo libro rappresenta una realizzazione di Gutenberg.

La domanda che si pongono alcuni bibliografi è: perché Fust scelse il momento in cui la Bibbia stava per essere terminata e quindi prossima al risultato commerciale che si sarebbe potuto ricavare dalla vendita ottenendo così i primi benefici? Si sono addotte diverse spiegazioni del problema ed una è che Gutenberg, come molti inventori, non era un uomo di affari, ma si occupava maggiormente dei suoi esperimenti, mentre Fust, preoccupato che il libro arrivasse al termine al più presto, si assicurò previamente di poter confidare in chi dirigeva l'officina *Petrus Schoeffer* (che dopo diventerà suo genero) per portare a termine il lavoro e così svincolarsi da Gutenberg.

Quale che sia la teoria adottata, sta di fatto che le speranze di Gutenberg di una prospera attività tipografica svanirono con la perdita del materiale sul quale aveva lavorato tanti anni. Si potrebbe pensare che i caratteri della Bibbia di 42 linee rimasero in mano dell'inventore, ma forse non gli servirono per nulla dato che erano preparati per opere di grande consistenza, che Gutenberg non poteva affrontare nella situazione nella quale si era trovato. Altre due specie di caratteri, che in quel tempo dovettero essere pronti, furono acquisiti tosto da Fust e Schoeffer, già in società, per pubblicare lo *Psalterio latino* ([9]), terminato il 14 agosto 1457 e che è il primo libro a stampa nel quale sono presenti tutti gli elementi di identificazione.

Secondo un documento, intorno a quel tempo, Gutenberg si trovava a Magonza, ma non si sa per quale motivo. Gli si attribuisce la stampa di un voluminoso dizionario enciclopedico-latino, l'opera di Johannes de Balbus, *Catholicon* ([10]),

---

([8]) Hain 3031*; Pell 2265; De Rossi (M) 34; Pr 56; BMC I 17 (IC 55); GW 4201; Oates 14; VB 1511; VTrier 881; Gunther (L) 1808; Coll (S) 200; Madsen 661; Deckert (D) 115; Hunt 1; Siviglia (BU') 31; Burgos (Biblioteca Pubblica); Goff B 526.

([9]) Hain 13479; Pr 64; BMC I 18 (IB 72); De Rossi (M) 54; Bohatta (LB) 894; Goff P 1036.

([10]) Hain-Copinger 2254*; Pell 1702; Pol 456; BMC I 39 (IC 301-303); Oates 47; BV 1558; VBonn 155; VTrier 919; Gunther (L) 1811; Coll (S) 137; Coll (Upp) 1597 bis; Deckert (D) 84; Hunt 41; Goff B 20; Bibl. Naz. Madrid 234.

nel quale figura al colofone, come luogo, Magonza e la data 1460: si tratta di un volume di 373 carte *in folio* a due colonne. Si ritiene che il finanziatore di questo lavoro fu il Dottor Conrad Husmery, che il 26 febbraio ricevette formalmente dallo Stato ciò che apparteneva ad un impianto completo di stampa, già di proprietà del defunto Gutenberg e i cui caratteri forse furono quelli che usarono Heinrich Bech Termünze e successori ad Elteville.

Non solo la perdita della causa e dei beni del suo lavoro afflissero l'esistenza di Gutenberg ma si venne anche a trovare tra gli ottocento signori di Magonza di colpo allontanati dalle proprie case quando la notte del 28 Ottobre 1462 l'Arcivescovo di Magonza, Conte Adolfo di Nassau assaltò e saccheggiò la città lottando per mantenere il suo feudo contro un rivale.

Una volta consolidato il potere, l'Arcivescovo cercò di mettere in atto alcune riparazioni e il 17 Gennaio 1465 concesse a Gutenberg una pensione aggregandolo al personale della sua corte con una ricompensa, che gli permetteva una discreta agiatezza, libera di tasse e imposte: Gutenberg così passò gli ultimi giorni godendo di rispetto e della serenità che gli si offriva. Aveva circa 70 anni quando, il 3 Febbraio 1468, morì a Magonza: le sue spoglie furono sepolte nella chiesa dei francescani ora distrutta. Sopra la sua tomba, ormai scomparsa, Adam Gelthus fece porre una lapide con la seguente iscrizione:

IN FELICEM ARTIS IMPRESSORIAE
D. O. M. S.
JOANNI GENSFLEICH
ARTIS IMPRESSORIAE REPERTORI
DE OMNI NATIONE ET LINGUAE OPTIME MERITO
IN NOMINIS SUI MEMORIAM IMMORTALEM
ADAM GELTHUS POSUIT
OSSA EIUS IN ECCLESIA D. FRANCISCI MAGUNTINA FELICITER
CUBANT.

(Traduzione) «Sul felice inventore dell'arte della stampa / consacrata a Dio onnipotente / a Giovanni Genfleish / che ha inventato la stampa / benemerito di tutti i popoli e di tutte le lingue / ad immortale memoria del suo nome / Adam Gelthus pose /. I suoi resti riposano in pace nella Chiesa di San Francesco a Magonza».

Testimonianze contemporanee

Durante il periodo degli incunaboli si registrano vari libri nei quali figurano diverse testimonianze sulla invenzione della stampa. Si indicano di seguito alcune opere che sono propedeutiche per la ricerca:

1468 - *Justinianus. Institutiones.* Magonza, Petrus Schoeffer, 24 Maggio 1468. Alla fine del colofone (Cfr. BMC Tomo I, p. 25) sono citati Johannes (Fust) e Petrus (Schoeffer) e non si menziona Gutenberg (Hain 9489*, GW 7580).

1479 - Rolewinck, Werner. *Fasciculum temporum.* Colonia, Henricus Quentell, 1479 (Hain-Copinger 6923).

1483 - Eusebius Pamphilius. *Chronicon.* Venezia, Erhard Ratdolt, 1483 (Hain 6717).

1490 - Rolewinck, Werner. *Fasciculum temporum* [Strasburgo, Johannes Prüss, circa 1490] (Hain-Copinger 6916).

1493 - Schedel, Hartmann. *Buch der Chroniken.* Norimberga, Anton Koberger, 12 luglio 1493 (Hain-Copinger 14508).

1499 - Baptista Mantuanus. *De Patientia.* Basilea, Petrus Bergmann, de Olpe; 17 agosto 1499 (Hain-Copinger 2407).

1499 - *Cronica van der hilligen Stat van Coellen* (La Cronaca di Colonia). Colonia, Johannes Koelhoff (junior), 23 agosto 1499 (Hain-Copinger 4989).

1505 - Tito Livio. *Romische historien.* Magonza, Johannes Schoeffer, 1505 (BM Short Title Catalogue German, pag. 521).

Bibliografia sulla invenzione della stampa ([11])

Si dànno di seguito alcune delle opere più moderne sull'argomento come contributo a uno studio psecialistico e orientamento bibliotecologico.

BENZIG, J - PRESSER, H. - *500 Jahre Mainzer Buchdruck.* Festgabe zum 70. Geburtstag von Aloys Ruppel. Mainz 1952.

Gutenberg, Stoccolma 1951.

BLUM, Rudolf - *Der Prozess Fust gegen Gutenberg.* Wiesbaden 1954.

FUHRMANN, Otto W. - *The Invention of Printing.* New York 1938.

GELDNER, Ferdinand - *Gutenberg, der Erfinder und Druckherr.* Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel. Francoforte (1955) n. 11.

- *Ungelöste Gutenberg-Probleme.* Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel. Francoforte (1966) n. 22.
- *Johannes Gutenberg, Johannes Fust und Dr. Konrad Humery.* Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel. Francoforte (1968) n. 24.
- *Was hat J. Gutenberg erfunden und gedruckt?* Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel. Francoforte (1964) n. 20.
- *Die Deutschen Inkunabeldrucker.* Ein Handbuch der Deutschen Buchdrucker des XV Jahrhunderts. Ester Band. Stoccarda, Anton Hiersemann 1968.

GUIGNARD, Jacques - *Gutenberg et son œuvre.* Parigi 1960.

JUCHHOFF, Rudolf - *Urteilspruch und Eidesleistung im Helmaspergerschen Notariatinstrument.* Köln 1951.

KLEUKENS, Christian H. - *Die Kunst Gutenberg.* Mainz 1951

KOSCHORREK, Walter - *Zum Prozess Fust gegen Gutenberg.* Gutenberg-Jahrbuch 1955.

LEHAMANN-HAUPT, H - *Gutenberg and the Master of the Playing cards.* New Haven 1966.

MC MURTRIE, D.C. - *The invention of Printing.* A bibliography. Chicago 1942 (Ris. New York 1962).

RUPPEL, Aloys - *Johannes Gutenberg. Sein Keben und Werk.* Niewkoop 1967 (Ris.).

- *Die Technik Gutenbergs und ihre Vorstufen.* Düsseldorf 1961.
- *Wer war der wirkliche Erfinder der Buchdruckerkunst?* Mainz 1964.

RICCI, Seymour de - *Catalogue raisonné des primières impressions de Mayence (1445-1567).* Mainz 1911.

([11]) GELDCER, FERDINAND. Die Deutschen Inkunabeldrucker, op. cit.

SCHMIDT-KUNSEMULLER, A. - *Die Erfindug des Buchdrucks als technisches Phänomen.* Mainz 1951.
- *Rudolf Blum Interpretation der Prozess Fust gegen Gutenberg.* Gutenberg-Jahrbuch 1955.
SCHOLDERER, Victor J. - *Gutenberg. The inventor of Printing.* British Museum. Londra 1963.
TEUCHER, E. - *Das Helmaspergesche Notariatsinstrument, eine neue Interpretation.* Schweizerisches Gutenbergmuseum 42 (1956)
ZEDLER, Gottfried - *Die sogenante Gutenbergbibel.* Mainz 129.
- *Gutenberg älteste Type und die mit ihr hergestellten Drucke.* Mainz 1934.
- *Die Mainzer Ablassbriefe der Jahre 1454 und 1455.* Mainz 1913
- *Das Mainzer Catholicon.* Mainz 1905.

LE LETTERE DI INDULGENZA

Tra gli anni 1448 e 1454 la storia della stampa presenta difficoltà per stabilire con certezza le date di alcuni stampati che probabilmente precedettero la Bibbia latina di 42 linee, la quale, insieme con quella di 36 linee, in carenza di dati certi, complica il panorama degli inizi dell'arte tipografica. L'immenso lavoro di ricerca messo in atto dai bibliografi tedeschi ha ottenuto di porre in evidenza un rapporto tra antichi stampati senza data e le due Bibbie menzionate, attraverso il confronto dei caratteri. Ricordiamo qui che il primo *libro* che contiene una data è lo *Psalterium Moguntinum*, stampato da Fust e Scoeffer il 14 agosto 1457. Le opere a stampa, le cui date sono desunte e che hanno dato luogo a discussioni e ad una vasta letteratura sono:

a) L'*Astronomische Kalender* o Calendario astronomico per il 1448, stampato con i caratteri della Bibbia latina di 36 linee che fino al 1948 si supponeva pubblicata nel 1477; se ne deduce che il calendario non fu stampato prima del 1457, data in cui si crede che iniziò la stampa della Bibbia suddetta. (Dr. Carl Wemes, in *Mainzer Probedrucke in der Type des sogenannten Astronomischen Kalenders für 1448.* Monaco di Baviera, 1948).

b) Il *Türkenkalender* o calendario turco, chiamato così perché conteneva propaganda contro i turchi; edito circa il 1455, ma che può essere stato stampato in dicembre del 1454, per il quale si utilizzarono anche caratteri somiglianti a quelli della Bibbia di 36 linee.

c) L'opera di Donatus Aelius, *De octo partibus orationis*, grammatichetta latina di cui esistono diversi frammenti, pubblicata forse tra il 1454 e il 1455, anch'essa con caratteri similari a quelli della Bibbia di 36 linee.

d) Un frammento del *Sybyllenbuch* scoperto nel 1892 su una sola carta in una vecchia legatura, il quale nel complesso poteva essere costituito di 37 carte di 28 linee e nel quale si usarono proprio i caratteri della Bibbia di 36 linee.

Le prime Lettere di Indulgenza

Le stampe costituite da una sola carta si indicano in modo diverso in sede bibliografica, come *fogli volanti, Einblattdruck, Broaside,* ecc. ecc. La carta può

essere stampata a linee intere o a colonne separate, per esempio, nelle Lettere di Indulgenza o nei calendari che si pongono in colonna per mesi. I fogli volanti furono utilizzati dai primi del 1455 fino ai tempi moderni con vari contenuti di testo e in diversi formati.

Il primo documento stampato a caratteri mobili fu una Lettera di Indulgenza (Ablassbrief) concessa dal Papa Nicola V a coloro che donarono i fondi per la lotta contro i turchi, i quali il 29 maggio 1453 avevano conquistato Costantinopoli e minacciavano la cristianità. Con lo scopo di aiutare il Re Giovanni II di Cipro, minacciato dai Maomettani, Nicola V concesse indulgenza per tutti i cristiani che durante tre anni a partire dal 1° maggio 1452 avrebbero contribuito secondo i propri mezzi alle spese della guerra: tale circostanza fu comunicata a tutti i sovrani di Europa, i quali furono incitati alla difesa della fede in pericolo.

Paulinus Chappe, designato commissario generale del Re di Cipro, andò a Magonza, in Germania, per organizzare da lì la promulgazione della indulgenza papale. Esemplari manoscritti di Lettere di Indulgenza che si fecero circolare tra i donatori figurano con data dei primi mesi del 1454; ma a metà di detto anno Chappe o i suoi agenti ebbero conoscenza della nuova arte della stampa e dei suoi vantaggi ai fini di una riproduzione notevole delle Lettere, che, con testo ridotto, erano necessarie in gran quantità.

In varie biblioteche o raccolte private si trovano Lettere a stampa datate 1454 e 1455 e la cui stampa si attribuisce sia a Gutenberg che a Fust e Schoeffer in Magonza. Esistono due edizioni: una di 30 linee e un'altra di 31 linee di testo. Quella di 30 linee presenta rapporti con i tipi similari impiegati nella Bibbia Latina di 42 linee, che si attribuisce a Fust e a Schoeffer, mentre quella di 31 linee ricorda da vicino i tipi detti «di Gutenberg», che appaiono, in nuova fusione, nella Bibbia latina di 36 linee.

Fino alla fine del secolo XV diversi pontefici concessero indulgenze che si diffusero per quasi tutta l'Europa. Molte edizioni non sono arrivate ai nostri giorni probabilmente perché si trattava di fogli sciolti, senza protezione, stampati su carta di qualità non molto buona, che non ha potuto sopportare l'ingiuria del tempo. La Spagna contribuì con le sue prime stamperie a diffondere stampati di tale natura e la Biblioteca Centrale della Deputazione di Barcellona si impreziosisce di alcuni esemplari rarissimi, specialmente di quelli stampati probabilmente a Heute da Alvaro de Castro e a Toledo da Juan Vásquez.